



INTERVISTA Luca Romano, esperto di enti locali

Fusione

Risparmio ed efficienza «Due facce della stessa medaglia»

«Attenzione però, ci vuole cultura organizzativa e monitoraggio costante dei risultati»

Ci sono due livelli, quello hard "duro" delle fusioni tra Comuni, che implicano la scomparsa di una o più personalità politiche dei Municipi e quello "soft" delle aggregazioni per gestire i servizi in forma associata, pur mantenendo ogni Comune il suo profilo autonomo. Luca Romano, direttore del centro studi Local Area Network, è autore di uno studio intitolato *Dopo le province? I percorsi di aggregazione territoriale a partire dal percorso di conoscenza del Veneto*. «L'ispirazione normativa premia ancora la volontarietà della scelta di fondersi, ma visti i risultati ottenuti dal 1990, molti sostengono che, come in Francia vanno introdotti dei criteri di obbligo. In realtà quello delle fusioni è un tema vissuto in forma molto difensiva: è entrato nel dibattito politico a causa della spending review e non come un passaggio per la modernizzazione istituzionale».

Quali sono i Comuni vicini da aggregare in base al

vostro studio?

«Il nostro studio conferma un dato che è condiviso da molte indagini accreditate nel nostro Paese: è verificato che la soglia dimensionale migliore delle fusioni è quella tra 40 e 70.000 abitanti. Questo significa, nella nostra Provincia approdare a 12/15 aggregazioni, che più avanti potrebbero preparare il terreno ad altrettante fusioni. Le fusioni sembravano bloccate. Poi la Val Lione ha mostrato che si può fare, e sta andando avanti anche il rapporto tra Arsiero e Tonzetta. Quello che invece non appare ancora maturo è un processo di fusione che riguardi Comuni medi o medio grandi, dove forse è indispensabile il passaggio intermedio per le gestioni associate».

In Veneto quali sono gli esempi virtuosi?

«In termini di fusioni i casi sono ancora sparuti in Veneto: Porto Viro, Due Carrare, i Comuni polvere del Bellunese, per fare un bilancio. Invece in termini di gestioni associate le cose vanno meglio. Il caso della federazione del Camposanpinese è molto citato e studiato. Finalmente si stanno attivando processi simili anche nel Miranese e in altre zone del Veneto».

E nel Vicentino?

«A parte la già citata Val Lione, qualcosa si muove nell'Area Berica, nell'Alto Vicentino, nel Bassanese e in Valsugana».

Cosa spinge i Comuni ad unirsi?

«I Comuni sono spinti dagli in-



Luca Romano

centivi e da ragioni di riduzione di costi. In realtà quando approdano a questa determinazione, sono importanti anche intuizioni di visione strategica: rafforzare il proprio posizionamento competitivo, migliorare la viabilità e il governo del territorio e dell'ambiente, progettare un welfare di dimensioni adeguate, condividere le politiche culturali, sportive e ricreative. Pensiamo allo sport: se più Comuni confinanti ragionassero insieme di impianti sportivi, potrebbero fare meno impianti, più specializzati e di qualità, probabilmente spendendo meno e meglio, senza sovrapposizioni».

Quali sono gli incentivi di legge attuali?

«Gli incentivi sono molto significativi: erogazione di un contributo statale per dieci anni, contributi regionali straordinari per tre anni, esclusione per cinque anni dal patto di stabilità, forme premiali su vari incentivi regionali, esenzione dai vincoli in materia di assunzioni, di fiscalità nei passaggi patrimoniali, di acquisti comuni, di associazione, mantenimento per una legislatura delle differenze tributarie e di indebitamento dei Comuni pre-fusione, subentro nei benefici verso lo Stato e la Ue».

I benefici maggiori sono in termini di risparmio o di servizi più efficienti?

«Sono due facce della stessa medaglia. Attenzione però: non è scontato che una fusione o una aggregazione associata sia automaticamente un successo. Ci sono casi nel nostro territorio in cui si è riusciti ad aumentare le spese. Ci vuole cultura organizzativa, compreso un monitoraggio costante della rispondenza delle previsioni con i risultati attesi. Si è visto che i risparmi ottenibili sono tra il 3 e il 6% per l'eliminazione dei doppi in termini di organi politici, spese di rappresentanza, dal 7 al 10% per ristrutturazioni che unificano le funzioni frammentate, dal 10% anche fino al 30% quando la fusione coincide con una grande riorganizzazione di tutti i servizi».

I cittadini come valutano le fusioni?

«Dipende. Il Comune vicino dà sicurezza in tempi di precarietà e, come mi ritrovo spesso a dire, il Sindaco è un ammortizzatore sociale di ultima istanza. Di conseguenza non apprezzano le fusioni a freddo, che mostrano solo i tagli ai servizi. Invece presentando bene i vantaggi e coinvolgendo i cittadini nelle modalità della riorganizzazione, essi sono sempre più favorevoli, soprattutto quando si vedono tangibilmente le sinergie su servizi e impianti».

Dal punto di vista amministrativo quali sono gli ostacoli maggiori?

«Generalmente le strutture amministrative apicali, a parte lodevoli eccezioni, non sono entusiaste perché devono abbandonare abitudini e, a volte, anche gelosie e piccoli privilegi. Non è facile, anche tecnicamente, avere una visione per riorganizzare un Comune che è più grande di quello in cui si opera».

La politica tende a favorire le aggregazioni?

«Ci si è resi conto che è un cambiamento inevitabile, in cui, tra l'altro la politica non viene marginalizzata, anzi, i suoi compiti sono più ambiziosi e ha l'onore di dare davvero degli indirizzi forti alla burocrazia, vincendo le resistenze e quelle che molto spesso sono vere e proprie sudditanze».

Luigi Marcadella